

# Così il figlio del macellaio diventò Beppe Fenoglio

La sorella dello scrittore racconta la riscoperta delle sue Langhe, sul filo delle memorie familiari

LORENZO MONDO

Nel 1957 Marisa Fenoglio lasciò la natia Alba per seguire in Germania il marito, che aveva ottenuto un incarico di grande responsabilità da parte di un'azienda albese. Della sua vita nella nuova terra aveva già scritto in *Vivere altrove* ma oggi riprende l'argomento, con un'ottica diversa, in un libro che attesta fin dal titolo lo strappo dall'*humus* langarola: *Il ritorno impossibile* (ed. **Nutrimenti**, pp. 172, € 15), ad Alba, alle sue colline. Marisa Fenoglio dà voce ai sentimenti che prova ogni emigrato, diviso tra vecchie e nuove appartenenze, anche quando gode, come lei, di confortevoli privilegi.

Come rispondere al richiamo della terra lontana, di quella terra così fascinosa? Ben consapevoli che alla Germania si è legati comunque dai figli, dai nipoti nati tra l'altro di sangue misto? I coniugi ricorrono a una soluzione di compromesso: costruire una villetta sulle Langhe, in vista di un mirabile paesaggio. Là si può tornare a piacere, si possono invitare, festeggiando la rimpatriata, gli «autoctoni», dai pochi vicini agli innumerevoli parenti. E ci si può inorgogliare mostrando agli amici tedeschi la bellezza dei morbidi crinali punteggiati di torri e castelli, i geometrici filari delle viti.

Marisa Fenoglio ha il dono di rappresentare con grazia, con una lingua che, per quanto scaltrita, non intacca l'impressiva freschezza, le affettuosità coniugali e le vicissitudini della vita domestica, incluse quelle di abitazioni e coltivi. Sa riconoscere le testimonianze di una vita provinciale che, senza ignorarne i benefici, non è sopraffatta da una tumultuo-

sa, futile modernità. Ma nel suo percorso di riappropriazione non poteva fare a meno di incontrare la figura del fratello Beppe, stagliata nella semplice, operosa eredità familiare. Ne aveva trattato diffusamente nel suo libro d'esordio, *Casa Fenoglio*. Ma qui torna a parlarne in capitoli avvincenti dove, al di là degli episodi inediti, conta lo sguardo ammaliziato dal trascorrere del tempo.

L'avvio alla rievocazione è dato dalla sosta con gli ospiti tedeschi in piazza Rossetti, in cui sorgeva a ridosso del duomo la povera abitazione dei Fenoglio con l'annessa macelleria: questa piazza «ur-ur albese, dove ancora tutto per me parlava dialetto, poggiato, ancorato su duemila anni di storia cittadina». Rivive attraverso le parole trepidanti della sorella, in veste di accompagnatrice turistica, il destino di Beppe che «vive la guerra come esperienza assoluta» e, sottraendosi alla «cARRIERA» desiderata dai genitori, imbocca la strada della scrittura.

Mentre il padre lavorava di coltello al banco della bottega, Beppe al primo piano lavorava di penna. Una scelta giudicata stramba, fonte di stupore in città e di angosciose preoccupazioni in famiglia. Fino a quando la madre si arrese davanti alla passione inalterabile del figlio prediletto, che si era rivelato tra tante persone normali un «mutante intellettuale». Racconta Marisa che nell'estate del 1947, contrastando l'irrisione di una zia, si recò in via Maestra a comprare una macchina per scrivere al fine di agevolarli il mestiere di scrittore. Fu la rimozione di un blocco, da allora diventerà la più assidua alleata di Beppe: «Custodire la memoria del figlio fu l'impegno catalizzante dei suoi ultimi anni. Sorrideva (ai

*cultori dello scrittore*) di un sorriso sdentato, atrale, eppure angelico, come volesse ingraziarsi chi la guardava».

Marisa compare fuggevolmente negli *Appunti partigiani*. E la piccola sorella che al tempo della clandestinità scrive a Beppe una lettera in cui promette di inviargli generi di conforto: un pellicciotto, un paio di calze, mille lire e due pacchetti di sigarette. «Ora che manco io è la scrivana di famiglia», osserva il partigiano Beppe. Ma a tanti anni di distanza Marisa da scrivana è diventata anche lei scrittrice. Adesso ripercorre le tappe della sua tardiva vocazione che suscita stupore, non più per se stessa, ma per la duplicata propensione scrittoria emersa in casa Fenoglio.

Un poco indispettito è il fratello Walter, che si trova escluso dal glorioso cimento, e imputa a Marisa il vezzo di «beppeggiare», di inserire nel discorso parole tedesche come faceva Beppe con l'inglese. E lei a protestare, senza pretese di emulazione, che nel grande fratello fu una «identificazione vissuta da lontano», una scelta di natura intellettuale e morale; mentre per lei è l'effetto di una reale dislocazione, di una faticosa integrazione esistenziale. La stessa che oggi rende così improponibile una lunga permanenza sulle Langhe, aleatorio il sogno della «casa in collina».

Si prova alla fine disaffezione per la lontananza, per il

radicamento in un Altrove che, nello smagato bilanciamento di vizi e virtù, sa presentarsi amabile come l'Italia. A parte gli occasionali ritorni, le Langhe Marisa le porta con sé, attraverso i libri di Beppe. Al di là di più intime motivazioni, è solita rileggerli prima di mettersi a scrivere, per farsi «la bocca buona». Per non deluderlo.

«IL RITORNO IMPOSSIBILE»

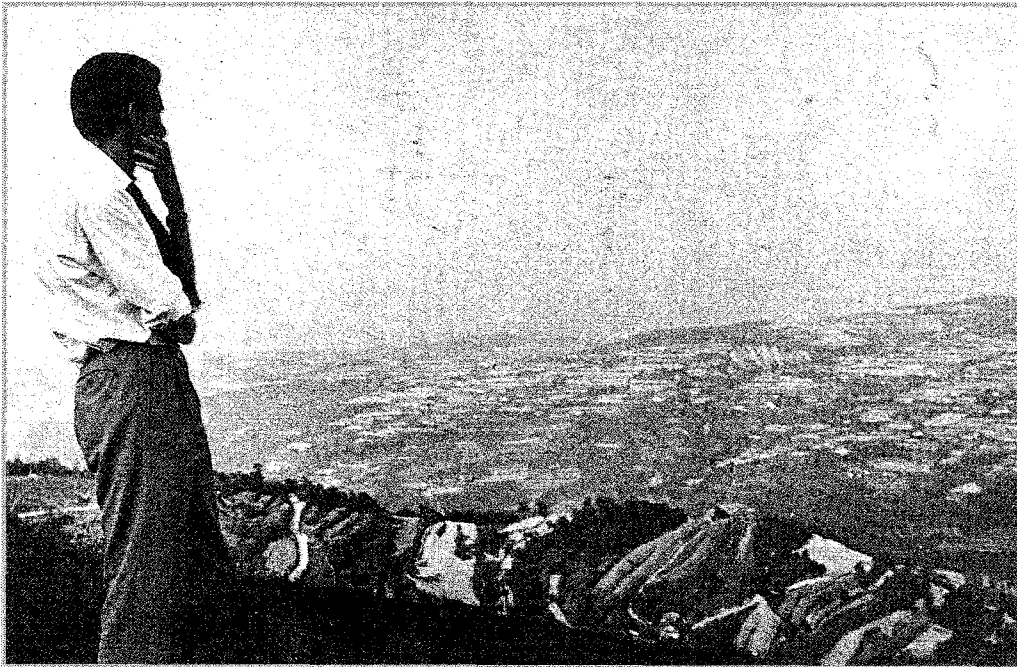
Nel suo nuovo libro dà voce ai sentimenti che prova ogni emigrato

LA MADRE ALLEATA

Agevolò la vocazione del figlio, comperandogli una macchina per scrivere



*Marisa Fenoglio ha lasciato Alba nel 1957 per seguire in Germania il marito, dirigente della Ferrero*



*Beppe Fenoglio davanti al panorama delle Langhe. Nato ad Alba il 1° marzo 1922, morì a Torino il 18 febbraio '63. Il suo romanzo più noto, Il partigiano Johnny, uscì postumo nel 1968*

